

Elezioni Collegio 6

Gaetano Pecorella
l'uomo di Fi

Ieri pomeriggio l'ex presidente delle Camere penali, ha accettato la candidatura per il Collegio 6, vacante dopo le dimissioni di Achille Serra. Durante la prima conferenza stampa, nella sede di Forza Italia, l'avvocato Pecorella ha criticato l'attività del pool di Milano. «Le informazioni di garanzia sono state mandate a scadenze fisse», ha detto rispondendo ai giornalisti. «Le indagini, per carità, rientrano nei poteri del pm. Quello che convince sempre meno è la scelta dei tempi, come nell'invito inviato a Berlusconi a Napoli, quando era presidente del consiglio».

Candidato dell'Ulivo

Dalle 21 si firma
in via Volturmo

Stasera presso la Federazione di via Volturmo 33 è possibile sottoscrivere per la candidatura del professore Angelo Mattioni, al Collegio 6. Mattioni, costituzionalista, docente universitario legato al mondo cattolico, è stato scelto sabato, dopo una lunga riunione fra Ulivo e Rinnovamento italiano. Era in corsa insieme a un altro docente universitario, il professor Alberto Martinelli.

Ferrovie Nord

Norberto Achille
nuovo presidente

L'assessore ai trasporti di Milano ieri è stato nominato alla presidenza delle ferrovie Nord di Milano. Il neo presidente Achille, si legge in un comunicato, era già stato nominato alla stessa carica dall'assemblea degli azionisti delle ferrovie Nord Milano Esercizio, nella seduta del 30 aprile scorso.

Teatro Parenti

Rubata cassaforte
con 10 milioni

Il furto è stato scoperto e denunciato ieri mattina. I soliti ignoti sono entrati nel teatro dal cancello posteriore forzando una porta antipanico. Sparita la cassaforte che conteneva una decina di milioni e alcuni attrezzi di scena.

Immigrati

Ruba del latte
finisce all'ospedale

«Una scena disgustosa», racconta Mauro A., 30 anni, che ieri in corso Buenos Ayres ha assistito alla cattura di un giovane immigrato. Era appena uscito dalla Sma dove aveva rubato un cartone di latte. È stato braccato da un addetto alla sicurezza che l'ha afferrato, strattone e strappato la maglietta. «Il poverino, magro, spaventato ha iniziato a correre. È arrivata la polizia che l'ha inseguito, pistole in pugno. Quando si è visto perso, il ragazzo si è ferito con un coccio di bottiglia. Perdeva un sacco di sangue. Indignato, soprattutto contro l'abuso di potere delle guardie giurate e ho chiesto a un poliziotto di prendere le mie generalità per denunciare quell'uomo. Mi hanno mandato a un commissariato, ma era già chiuso». Il giovane è stato portato al Fatebenefratelli per essere medicato. Non si sa ancora cosa lo aspetta, ma non è da escludere l'arresto. La polizia, infatti, dice che ha picchiato l'addetto alla sicurezza.

Blitz antibivacco

In manette
8 extracomunitari

Sono stati arrestati domenica sera in piazza Duomo, dove sostavano un'ottantina di immigrati intenti a bere birra. Un gruppetto si è scagliato contro la polizia lanciando vetri. Sei peruviani e due nordafricani sono finiti in manette. Recuperate 150 bottiglie, fra piene e vuote.

La ballerina tifosa critica le accuse ai giocatori e a Capello a San Siro

«Tutta colpa di Berlusconi»

Fracci: «Sbagliato attaccare il Milan»

Mai successo: nemmeno ai tempi della retrocessione in B e del calcio-scommesse. Insulti, sberleffi, lancio di ortaggi, fischi, bandiere bruciate, abbonamenti (ormai scaduti) gettati in campo, il pullman bloccato. Infine, come ultimo segno di scherno e di disprezzo, migliaia di schiene voltate. Come a dire: ora basta, ci avete preso in giro abbastanza. Non vi riconosciamo più come rappresentanti della nostra bandiera. Per favore, dirigenti e giocatori, levatevi dai piedi.

Della grande contestazione di domenica a San Siro, ormai, restano solo le cartacce, qualche ortaggio, un allenatore sempre più appeso al filo, e una sensazione amarissima: che qualcosa, tra questo Milan e i suoi tifosi, si sia incrinato profondamente. Per sempre. Qualcuno, come Sebastiano Rossi, li chiama ingrati. Altri, come Paolo Berlusconi, dà loro quasi ragione dimenticandosi, anche se è quello piccolo, di chiamarsi Berlusconi. Ingrati o no, ultra e tifosi tutti hanno lanciato un messaggio chiaro e forte: questi giocatori e questi dirigenti non li vogliamo più. Ricominciamo da capo. Solo un personaggio, che poi è il più importante, cioè Silvio Berlusconi, viene lasciato fuori dal tiro al bersaglio. L'unico suo peccato, dicono, è stato quello di farsi da parte lasciando

ad altri (Galliani e soci) un compito troppo superiore alle loro forze. Tutti d'accordo? Più o meno sì. Anche supporter doc come Teocoli, Boldi, Abatantuono e Jannacci. L'unica eccezione viene da una super tifosa che, pur lavorando in punta di piedi, col calcio ha ben poco da fare, Carla Fracci. Lei e suo figlio Francesco (Beppe Menegatti, il marito, si tira fuori, ma gli crediamo poco) come i carabinieri sono da secoli fedeli



«Il presidente ha trascurato troppo a lungo i giocatori»

al Milan. Però c'è un però. Ed è questo: che alla crisi della squadra danno un nome e cognome ben preciso: Silvio Berlusconi. Lui, dice la Fracci, è il responsabile principale. Prima di tutto perché da 2 anni è assente; secondo perché lo stile che ha impresso alla società, e di cui adesso si pagano le conseguenze. Poi ci fermiamo qui perché, anche con le parole, Carla Fracci se la cava benissimo. «Non è giusto prendersela sempre con l'allenatore o con i giocato-

ri. Intendiamoci, anche loro hanno sbagliato e hanno le loro responsabilità. Però Capello è un allenatore che con il Milan ha vinto quattro scudetti in cinque anni, a parte il resto. Insomma, ha fatto delle stagioni divine. Ora non può essere diventato improvvisamente l'ultimo degli asini. Stesso discorso per i giocatori. Qualcuno sarà stanco, qualcuno sarà un po' più vecchio o non integrato nella squadra, tutto quello che volete, però questa è gente che per dieci anni ha dominato la scena lasciando un profondo solco nella storia del calcio».

E allora? «E allora dico che, se una società va male, il colpevole va ricercato al vertice, non alla base. È una regola che vale in qualsiasi settore. Faccio un esempio semplice: io credo che una squadra di calcio sia come una compagnia di balletto. Se non c'è una buona direzione, lo spettacolo sarà comunque sciatto e mal riuscito. Così in una squadra di calcio: senza una precisa unità d'intenti, senza uno stile che non sia solo quello dei miliardi facili, non si va da nessuna parte».

«Mi spiego meglio: non sono un'ingenua, lo so che nel calcio, che è ormai un'industria ad altissimo fatturato, ci vogliono grandi capitali e forti investimenti. Però non bastano: ci vogliono anche passione e

lavoro, motivazioni, grande serietà e tanto cuore. Ecco, senza questo mix di elementi non si combina nulla, anche avendo l'allenatore più bravo del mondo. E succede quello che è successo al Milan negli ultimi due anni. Si compra chiunque abbia un nome, pensando che tanti miliardi equivalgano a tanti successi».

D'accordo, ma che cosa doveva fare Berlusconi?

«Il suo mestiere. Cioè, occuparsi di televisioni e di calcio, dove ha dimostrato le sue qualità. Non entro in un discorso politico, ma non si possono fare contemporaneamente mille cose diverse. Per Berlusconi, il Milan è stato il suo biglietto da visita in politica, ora, visto come vanno le cose, gli consiglio di tornare al calcio e alle tv».

E Galliani? «Preferisco non dar giudizi personali. Io sono molto amica della sua prima moglie, e sono molto legata ai suoi figli, due ragazzi bravi e simpaticissimi. Per il resto, ognuno può giudicare guardando i risultati».

Concludendo? «L'ultima cosa che voglio fare è quella di dare suggerimenti in un settore che non è il mio. Come simpaticante, anzi come tifosa, parlo con il cuore. Però una cosa, che viene dal cuore, la posso dire: prima ricostruiamo il vecchio spirito del Milan, quello più genuino ed autentico. Poi verrà tutto il resto, compresi gli scudetti».

Dario Ceccarelli



Carla Fracci. Nella foto piccola Silvio Berlusconi

Che ingrati, questi tifosi. Noi gli abbiamo dato la felicità per 10 anni e questi, in segno di riconoscenza, ci tirano le uova. È proprio vero che, nel calcio, non c'è più riconoscenza.

Chi parla è Sebastiano Rossi, il portiere del Milan, ex invincibile ed ex cacciatore di squali nelle acque dell'Adriatico (tra parentesi: squalo per squalo, visto che a Riccione gli squali non li vedono da un secolo, poteva accontentarsi di Galliani). Ma non divaghiamo. Rossi, in questa amara e paradossale vicenda della contestazione di domenica, aggiunge al «dibattito» un altro elemento francamente risibile cui risponde un portavoce degli ultra, Marco, 34 anni, da venti in curva a seguire il Milan.

«Rossi dice una stupidata. Semmai è lui che deve essere riconosciuto al Milan e al calcio che gli hanno permesso, nella vita, di guadagnare miliardi facendo un lavoro che molti farebbero gratis. Poi cerchiamo di capirci: la nostra amarezza, e quindi anche la contestazione, non nasce dai risultati deludenti. Ci può anche

GIOCARE

Metamorfosi di un pubblico

stare che, per due anni, non si vinca nulla. Quello che ci dà fastidio è la mancanza di dignità che giocatori, allenatore e dirigenti hanno esibito in questa vicenda. Si può perdere in tanti modi, ma non così. Qui non stiamo parlando di ragazzini, ma di grandissimi campioni che guadagnano cifre astronomiche. Perdere capita a tutti, ma perdere la dignità no».

Questa è la risposta. Interessante, ma non conclusiva. Perché un piccolo dubbio resta lo stesso. Il dubbio è questo: d'accordo, la dignità è importante, la serietà pure, eccetera eccetera. Ma quando una grande squadra va a rotoli, e perde in modo goffo e maldestro, può essere «dignitosa»? Facciamo qualche esempio. Quando l'Inter

di Herrera perse all'ultima giornata di campionato per una patera di Sarti (e la Juventus vinse lo scudetto) molti tifosi nerazzurri bruciarono le bandiere, pianse, fischiarono. E quando la Roma si fece battere dal Lecce perdendo lo scudetto all'ultima giornata (e il campionato andò naturalmente alla Juventus, sempre in mezzo quella...)? Poi il declino del Napoli di Maradona, la notte di Marsiglia del Milan, l'Italia battuta dalla Corea, basta sfogliare la storia del calcio.

Vogliamo dire la verità? La verità è che a nessuno piace perdere. Soprattutto dopo anni di successi. Chi troppo in alto sale, precipitemente cade, scriveva l'Ariosto che non è l'allenatore della Spal ma uno che, comunque, di cava-

lieri e di eroi se ne intendeva. Tornando a domenica, quello che stupisce, anche se gli ultra non sono d'accordo, è la mutazione genetica dei tifosi rossoneri, che nei primi anni Ottanta, non dimentichiamolo, avevano sopportato di tutto, ma proprio di tutto, compresi lo scandalo-scommesse e la B. C'è un fotogramma, diventato negli anni un «cult», che ricordiamo bene: un Milan-Cavese allo stadio di San Siro con quasi 60mila spettatori. Il Milan era in B, la società era allo sfascio, eppure i tifosi facevano tutt'uno con la squadra con un antusiasmo che si è rivisto solo nel primo anno di Arrigo Sacchi. Ecco, Rossi è meglio che stia zitto e torni al mare a cacciare gli squali, però quel tipo di pubblico, anche per ragioni generazionali, non c'è più. Al suo posto, cresciuto a pancia piena con Berlusconi, ce n'è un altro, coi capelli rasati e il cellulare a 20 anni, che non accetta più di tornare alle vacche magre. Auguri, ma sarà dura.

D.C.

Molta refurtiva in una casa in viale Padova

In salotto un De Chirico rubato cinque mesi fa

A gennaio era stata ripulita la villa di un industriale di Varese, nei giorni scorsi la squadra di polizia giudiziaria del commissariato Lambrate ha recuperato quasi tutta la refurtiva, compreso un dipinto di valore. A una prima stima la tela, 30x40, raffigurante uno dei «manichini» di De Chirico, varrebbe un centinaio di milioni.

Da tempo gli uomini del commissariato di via Clericetti erano sulle tracce di una donna che secondo informazioni riservate nascondeva in casa merce rubata da alcuni topi d'appartamento di origine slava. La polizia conosceva solo il suo nome di battesimo. Nulla di più. E ce n'è voluto prima di arrivare in viale Padova 215/A nell'appartamento di Filomena Z., 23 anni, una ragazza incensurata al di sopra di ogni sospetto. Dopo una lunga serie di intercettazioni, pedinamenti (anche a bordo di auto proprie), ore ed ore di straordinari, fi-

nalmente hanno fatto centro.

In casa di Filomena, appeso alla parete di un muro fatiscente, faceva bella mostra la tela di De Chirico rubata nella villa dell'industriale varese nel gennaio scorso, insieme a maneggi d'oro, argenteria e 25 milioni in contanti. Era quasi tutto nei tre locali di Filomena, tranne le monete d'oro. Dei 25 milioni ne sono stati trovati soltanto una ventina, in parte già cambiati in marchi tedeschi. Nonostante la giovane si sia assunta la piena responsabilità di quel benedidio, insieme a lei sono stati denunciati per ricettazione, tre slavi. L'ex convivente di Filomena, un uomo di 40 anni, suo nipote di un amico. Oltre agli oggetti e al denaro sottratti all'industriale, in casa della ragazza è stata trovata altra merce rubata: telecamere, lettori di compact, autoradio, telefonini e pelli di visone. Restano da accertare gli autori dei furti.

Roche, «sì al fatturato, no ai tagli»

I sindacati non accettano i 343 esuberanti indicati dall'azienda

Una piccola ma importante schiarita nella dura vertenza che contrappone da molti mesi i lavoratori e la multinazionale della chimica Roche. I sindacati dei chimici appoggiano infatti il progetto della nuova società Roche (nata dopo la fusione tra Hoffmann-La Roche e Boehringer Mannheim) di aumentare il fatturato in Italia da 1.500 a 2.000 miliardi in tre anni. Ma una schiarita comporta sempre, tuttavia, anche la presenza di alcune nubi. I sindacati respingono infatti il piano di ristrutturazione degli stabilimenti di Milano, Segrate e Monza. Un piano che prevede 343 esuberanti oltre ai cento che hanno recentemente trovato un accordo per lasciare l'azienda. Insomma, secondo i rappresentanti dei lavoratori, una attacco in piena regola all'occupazione.

Il gruppo farmaceutico multinazionale svizzero, che ha sede a Basilea, conta 90 mila dipendenti in tutto il mondo ed è leader nel

settore della diagnostica. In previsione della riunione che si terrà mercoledì in Assolombarda, le Rsu e la Fulc lombarda hanno convocato una conferenza stampa per illustrare le loro proposte tese - è stato sottolineato - a riportare il confronto alle «relazioni industriali che erano, fino a pochi mesi fa molto buone, e che hanno consentito, tra l'altro, l'introduzione delle 35 ore» e a «impedire che alle soglie del terzo millennio la salute dei conti economici passi attraverso il ricorso ai licenziamenti».

Secondo quanto riferito dai sindacalisti, l'azienda ha prospettato il parziale riassorbimento degli «esuberanti» cedendo una parte dello stabilimento di Monza a una società canadese (che produce medicinali per conto terzi), il trasferimento ad altra società di addetti alla logistica e a una società di ex manager Boehringer i dipendenti del reparto ricerche, vero e proprio «fiore all'occhiello» del complesso monzese. Proprio a Monza ha sede

il complesso con il più alto numero di lavoratori. Lo stabilimento di viale delle Industrie, infatti, conta circa 1300 addetti e costituisce la più grossa realtà industriale della zona dopo la chiusura definitiva della Philips. La notizia della vendita della Boehringer alla Roche piombò sui lavoratori nella primavera del 1997 e suscitò immediatamente forti preoccupazioni per il futuro occupazionale nel complesso monzese. Resta assodato, comunque, che non ci sono prospettive di lavoro per 120 persone, addette a servizi che si sono sovrapposti dopo la fusione tra le due società.

«Il sindacato può accettare il trasferimento da Milano a Monza dei lavoratori - è stato detto - ma a patto che l'azienda si impegni al mantenimento dei livelli occupazionali». Tra gli strumenti alternativi al licenziamento le Rsu propongono la riorganizzazione del lavoro, il ricorso al part time, la cassa integrazione, il blocco del turn over. Per

sostenere il confronto, la Fulc ha sollecitato l'intervento della Regione Lombardia e attende di essere convocata al ministero dell'Industria.

Se la trattativa non dovesse avere risultati soddisfacenti, i sindacati hanno annunciato che valuteranno la possibilità di «azioni di lotta comuni» in una riunione tra tutte le rappresentanze sindacali delle sedi europee.

Ma non sono soltanto i lavoratori delle multinazionali della chimica a scendere in lotta. Da oggi e per quattro giorni, infatti, entreranno in agitazione i lavoratori del Sicom, il Sistema informativo comunale di Palazzo Marino. L'astensione dal lavoro è stata proclamata da tutte le rappresentanze sindacali: Cgil, Cisl, Uil, SdB e Rsu. Ciò significa, anche, che da oggi, martedì 12 a venerdì 15 maggio, come informa una nota del Settore servizi civici, «le attività degli uffici del Settore potranno subire rallentamenti o sospensioni».

L'ha stabilito l'inchiesta dell'Asl di Legnano

Lacchiarella, «il disastro all'Omar è stato doloso»

È cosa certa: il disastro ambientale di Pasqua nel deposito di sostanze tossico-nocive della ex Omar di Lacchiarella è di natura dolosa. I 250 metri cubi di veleni rovesciati sul terreno e nella roggia Ticinello tramite una fognatura abusiva scavata sotto le vasche di contenimento non è stata causata dal cedimento strutturale dei serbatoi, ma dall'apertura volontaria delle valvole del primo e del quinto silo. Lo ha stabilito, secondo Enrico Fedrighini, presidente della commissione Ambiente della Provincia, l'indagine effettuata dall'Asl di Legnano, competente per territori i cui tecnici ieri mattina, insieme a quelli nominati dalla procura della Repubblica di Milano, hanno sottoposto a prove idrauliche di tenuta i due serbatoi. «Qualcuno - ha sottolineato il consigliere -, per ragioni da appurare, ha volontariamente aperto le valvole dei serbatoi n.1 e n.5 provocando la fuoriuscita di un litro di solventi al secondo per una durata di circa 70-80 ore». Una quantità

perfettamente compatibile con la posizione del volante che comandava apertura e chiusura del condotto del serbatoio 1. Quel «rubi-detto» secondo Fedrighini, «era stato aperto con quattro giri. Impossibile che ciò sia accaduto per distrazione o incuria».

Secondo Fedrighini «una perdita di solventi in simile quantità e con un flusso così elevato, rende non plausibile l'ipotesi di eventuale dimenticanza, da parte di un addetto ai lavori, di una valvola aperta: una perdita simile non poteva non essere notata».

Ora, dopo il disastro, occorreranno almeno una ventina di miliardi in più di quelli preventivati, per la decontaminazione del terreno imbevuto di veleni. «Sarà necessario - conclude il presidente della commissione Ambiente della Provincia - prestare grande attenzione nella assegnazione dei lavori supplementari di bonifica e alle modalità di esecuzione proprio per evitare altri «incidenti»».